

Introduzione

Questo libro è il frutto di una serie di interrogativi che ruotano attorno a due principali nuclei tematici. Il primo attiene al governo pontificio sotto Innocenzo XI, riprendendo la già nota questione della tentata abolizione del nepotismo, in questo caso posta sul piano del rapporto tra il Papa e Livio Odescalchi, colui cioè che sarebbe dovuto diventare, seguendo la prassi, cardinal nipote. Un'aspettativa disattesa che conduce verso il secondo nucleo di quesiti, il quale sposta l'attenzione sulla vita, le ambizioni e le strategie di affermazione di Livio, non solo durante il pontificato dello zio, ma soprattutto negli anni successivi, alla luce della lettura di una più ampia strategia successoria di famiglia, condotta attraverso matrimoni e testamenti.

Prima di spiegare i contenuti e motivare il senso delle domande dalle quali questo lavoro ha preso le mosse, sembra utile ripercorrere lo *status quaestionis* e proporre almeno alcune delle principali linee guida che hanno animato gli studi sia sul pontificato innocenziano, sia sugli Odescalchi tra il tardo Seicento e il primo Settecento. Del resto, gli interrogativi scaturiscono da lacune storiografiche nello studio non solo del governo pontificio sotto Innocenzo XI, ma anche del rapporto tra l'Odescalchi e i suoi parenti, lacune che si rilevano in particolar modo se si tenta di inquadrare tale rapporto in quella cornice ampia e arzigogolata che è rappresentata dagli intrecci clientelari e fazionari della Curia e della Corte romana in una prospettiva di respiro internazionale.

Come ricordato da Maria Antonietta Visceglia in un importante volume del 2014 che raccoglie numerosi saggi sul pontificato innocenziano, già tra la fine degli anni Sessanta del Novecento e la metà degli anni Ottanta, Bruno Neveu e Claudio Donati hanno sottolineato che neanche la beatificazione di Innocenzo XI, avvenuta nel 1956, avesse stimolato ricerche nuove sulla figura e sul governo dell'Odescalchi.¹ Ciò naturalmente non sta a significare che non siano presenti studi validi ed approfonditi sull'argomento; piuttosto, si direbbe che si sono susseguite diverse tradizioni storiografiche, le quali hanno inquadrato i quesiti relativi alla stagione innocenziana sotto il profilo religioso, politico e istituzionale, in modo molto differente tra loro, non di rado raggiungendo conclusioni diametralmente opposte.

La storiografia francese ad esempio ha dedicato ampio spazio alla figura di Innocenzo XI. Un interesse che è scaturito soprattutto dalla conflittualità politico-religiosa tra il

1 Visceglia, Il papato innocenziano, p. 14; Donati, La Chiesa di Roma, pp. 721–766; e Neveu, Sébastien-Joseph, p. 84. In tema di ricorrenze innocenziane si veda Gini (a cura di), Profilo storico, pp. 169–178.

pontefice e Luigi XIV, la quale ha prodotto indagini che nel tempo hanno adottato uno sguardo a volte limitato al contesto romano, altre alle relazioni con la Francia. Tra queste ultime l'opera in quattro volumi di Eugène Michaud, che alla fine del XIX secolo diede alle stampe un lavoro basato sullo spoglio della corrispondenza tra la Corte parigina ed il proprio ambasciatore nell'Urbe, conservati presso gli Archivi del Ministero degli Esteri francese.² Risentendo delle inclinazioni culturali del suo tempo, il testo tende a presentare il periodo innocenziano come la storia di una continua serie di intrighi e complotti antifrancesi orditi dal Papa e dal suo *entourage*. Servendosi solo di fonti diplomatiche, tra l'altro esclusivamente di parte francese, sarebbe stato d'altronde difficile poter giungere a conclusioni diverse, e di questo Michaud, che peraltro venne poi scomunicato per le sue posizioni antiromane, ne era probabilmente consapevole.³ Giunti alla metà del Novecento, fu tuttavia un suo connazionale, Jean Orcibal, ad esprimere questa critica e ad inserire la documentazione offerta da Michaud in una lettura di più ampio respiro.⁴ Il breve ma puntuale lavoro di Orcibal, attento studioso delle origini del giansenismo, aprì la strada alle indagini condotte in seguito da Bruno Neveu, nelle quali la prospettiva francocentrica venne abbandonata per lasciare finalmente spazio alla ricostruzione di una storia innocenziana di prospettiva europea.⁵ Una tradizione, quella storiografica francese che si è occupata di questi temi, che è apparsa anche in seguito tra le più attive. Non a caso, dopo il 2000, a proseguire questi studi, incentrando però l'attenzione dell'indagine sui nessi tra storia culturale, religiosa e politica per gli anni a cavallo tra XVII e XVIII secolo, sono stati principalmente Jean-Louis Quantin e Jean-Pascal Gay.⁶

La storiografia italiana, partita in ritardo rispetto a quella francese nelle ricerche sul periodo, è apparsa invece più interessata ad indagare a fondo le dinamiche sociali del nepotismo, ricostruendo il primo tentativo di abolirlo messo in atto dal pontefice comasco, progetto poi ripreso, come è noto, da Innocenzo XII Pignatelli. Tra i primi in Italia a proporre una nuova serie di quesiti in argomento fu, nel 1986, il sopracitato Claudio Donati.⁷ La sua interpretazione del pontificato Odescalchi quale fase di presa di

2 Michaud, *Louis XIV et Innocent XI*.

3 Dederen, *Un réformateur catholique*.

4 Orcibal, *Louis XIV contre Innocent XI*.

5 Soprattutto Neveu, *Erudition et religion*; e id., *Culture religieuse*.

6 Sono solo due contributi all'interno dell'ultimo e più articolato studio italiano sulla figura di Innocenzo XI Odescalchi, su cui si veda fig. 1 in cap. 4.5: Quantin, *La censure romaine*; Gay, *Affinités (s)électives*.

7 Donati, *La Chiesa di Roma*; per una panoramica sul tipo d'indagine storiografica condotta nei decenni precedenti cfr. Violante, *Il Pontificato*, pp. 730–743.

coscienza dell'urgenza delle riforme che fece da ponte verso quella stagione settecentesca in cui vennero effettivamente attuate, ha infatti rappresentato non l'approdo, ma il punto di partenza di numerosi altri studi sulle riforme, tra cui un magistrale saggio di Mario Rosa della metà degli anni '90, poi ripubblicato in una raccolta dell'autore.⁸ Ma tornando sul solo pontificato Odescalchi, in Italia si è sviluppata una traiettoria d'indagine che dall'ultimo decennio del secolo scorso ha iniziato a misurarsi non solo con la storia delle riforme della Chiesa, ma anche con i loro protagonisti, ampliando lo sguardo verso l'*entourage* innocenziano. Dal desiderio di analizzare maggiormente quelle che furono le dinamiche politiche e istituzionali interne a questo pontificato, scaturirono così studi su figure importanti del governo, concentrandosi in particolare sul tema delle riforme tentate o attuate dall'Odescalchi, così come sui profili dei detrattori delle stesse. Valgano come esempi di una fase di studi molto più lunga e ricca l'approfondito ed esteso lavoro sul giurista Giovanni Battista De Luca di Agostino Lauro,⁹ o analisi più recenti, come quella delle divisioni tra nepotisti ed antinepotisti interne alla Curia,¹⁰ o la biografia del cardinale Michelangelo Ricci di Francesco Bustaffa.¹¹ Su un altro versante, Gianvittorio Signorotto aveva invece già iniziato nel 1989 a soddisfare la necessità di analizzare le correnti di spiritualità religiosa e di deviazione ereticale del tardo XVII secolo, nonché ad esaminare la lotta politica interna alla Curia e Corte romane, in una prospettiva del tutto diversa da quella intrapresa sino a quel momento dalla storiografia francese.¹² A Gaetano Platania va invece il merito di essere tornato a prendere in considerazione la questione della guerra al Turco, che sembrava essere stata superata dalla storiografia, ma che ha rivelato invece ulteriori punti di vista, aprendo a nuovi interrogativi sui quali l'autore è intervenuto a più riprese.¹³

Considerevole è stato poi il contributo della storiografia iberica, concentrata sullo studio del quietismo quale dottrina eretica,¹⁴ mentre quella sia inglese sia internazionale

8 Rosa, *Aspetti del pontificato*; poi ripubblicato in una raccolta dell'autore col titolo: *Riforme della Curia*.

9 Lauro, *Il cardinale*.

10 Menniti Ippolito, *Il tramonto*.

11 Bustaffa, *Innocenzo XI e Michelangelo Ricci*.

12 Signorotto, *Inquisitori e mistici*; id., *Dall'Europa cattolica*.

13 Platania, *Diplomazia e guerra turca. Sull'idea di crociata del pontefice*; id., *Innocenzo XI Odescalchi: Sui finanziamenti pontifici alla guerra antiottomana*; id., *Santa Sede e sussidi*; infine, un suo contributo più recente, seppure di prospettiva più ampia rispetto al solo pontificato innocenziano: id., *Mamma li Turchi!*

14 Ci si limita a ricordare Tellechea Idigoras, *Molinosiana*.

sul contesto anglosassone è apparsa sinora poco interessata a un'analisi approfondita sul (mancato?) sostegno di Innocenzo XI a Re Giacomo II Stuart, esame condotto solo in anni recenti in uno studio preliminare di Stefano Villani.¹⁵

In una prospettiva che tenga conto degli innumerevoli piani che vengono a sovrapporsi nella ricostruzione della storia di un pontificato, e alla luce degli intrecci tra clientele, fazioni, parenti e membri dell'*entourage* dell'Odescalchi, sono rimasti ancora molti gli interrogativi aperti. In ombra sembrano essere rimasti soprattutto alcuni aspetti, tra cui il ramo papale della famiglia Odescalchi, le sue strategie matrimoniali e successorie,¹⁶ la sua rete clientelare milanese e romana, e soprattutto le asimmetriche relazioni tra i suoi membri più e meno influenti, come il fratello Carlo e i suoi figli: Livio, Giovanna, e Paola Beatrice, nipoti del papa. Figure che, tenuto in considerazione il tentativo di abolire il nepotismo, mantennero un rapporto diretto o indiretto col pontefice che lascia spazio a una serie di ulteriori domande. Soprattutto, guardando a coloro che, contravvenendo alla tradizione dei secoli precedenti, sarebbero dovuti essere teoricamente esclusi da favoritismi che gravassero sulle casse pontificie, quali furono le speranze, i desideri, ma anche le paure e i problemi che dovettero affrontare? Che tipo di rapporto coltivarono con il pontefice? In che modo papa Odescalchi conciliò la tutela degli interessi di famiglia con l'urgenza di approvare una riforma delle istituzioni ecclesiastiche? Più in particolare: che peso ebbero le valutazioni di ordine economico e la politica estera pontificia nel disegno di vita che Innocenzo XI volle per Livio, Giovanna e Paola Beatrice? E di preciso per ciò che concerne Livio – figura sulla quale questo lavoro si concentra – come vennero accolte tali decisioni dal diretto interessato? La composizione delle *familiae* degli Odescalchi fino a che punto rispecchiava gli interessi e i legami della casata? Che intrecci si vennero a creare tra il ramo famigliare lombardo e quello romano curiale? E più nello specifico, quali furono i rapporti di Livio, nipote di papa antinepotista, con il mondo curiale e cortigiano dell'Urbe, nonché con l'aristocrazia romana? Quali, invece, i suoi rapporti con le sorelle Paola Beatrice e Giovanna, e quali quelli con Carlo Borromeo Arese, dal 1677 marito di quest'ultima, alla luce delle ricadute che le scelte di Livio, erede del patrimonio di famiglia, avrebbero potuto avere per l'intero ramo famigliare? Domande, queste, che non sono state formulate in un'ottica d'insieme dagli ultimi studi sulle due figure di Benedetto e Livio Odescalchi.

Si tratta di interrogativi dettati da interessi di ricerca che spingono a seguire le tracce delle strategie famigliari – in particolar modo matrimoniale e successoria – messe in atto

15 Villani, Un papa "protestante".

16 Per una valutazione generale di queste dinamiche si rimanda al saggio di Reinhard, *Papal Power and Family Strategy*, pp. 329–356; e a Stella, *Strategie familiari*, pp. 73–109.

dalla famiglia Odescalchi nel corso del XVII secolo. Un gruppo parentale quello del ramo di San Benedetto che,¹⁷ per quanto riguarda tali strategie economiche, e tralasciando le ricostruzioni dei profili biografici dei suoi più importanti membri, fino ad ora appare rimasto in ombra nel suo insieme, o quantomeno non adeguatamente studiato se messo in relazione all'importanza che ebbe nella storia della casata nel lungo periodo. Si tratta di un'impostazione d'indagine per la quale il punto di partenza resta il lavoro compiuto nel 1940 da Giuseppe Mira, il quale, ancorché tuttora valido, più che a Benedetto Odescalchi e ai suoi parenti, presta maggiore attenzione ad altri rami della famiglia nei secoli precedenti.¹⁸

Per quanto riguarda il profilo biografico di Livio,¹⁹ al di fuori del collezionismo, su cui si dirà a breve, singoli saggi hanno meritoriamente offerto una prima prova dell'utilità del carteggio tra lui e le sorelle, come mostrato da Maria Vittoria Rinaldi,²⁰ o la ricchezza delle informazioni che provengono dalle lettere femminili – scritte da Angela Centini, Caterina Lelli, Charlotte de Farge, Angela e Agata Capuano – al giovane comasco, messe a disposizione da Gloria Angelozzi.²¹

Va certamente sottolineato che tra i pochi lavori recenti su Innocenzo XI, quello già richiamato del 2014, risultato di un convegno internazionale tenutosi a Roma nel febbraio 2012 in occasione del quarto centenario della nascita dell'Odescalchi, è anche il più corposo e sfaccettato. Esso è stato senza dubbio animato dall'urgenza di colmare parte delle lacune storiografiche sul tema, nonché di proporre nuovi stimoli e nuovi campi d'indagine. Un panorama che, a ben vedere, resta molto vivace per ciò che attiene al versante di studi di storia dell'arte, i quali hanno rivolto l'attenzione alla figura di un Papa il quale, si potrebbe dire, usando le parole di Andrea Spiriti, fu “amico delle Arti” ma niente affatto mecenate delle stesse.²² Più in particolare, per ciò che attiene alla prospettiva del presente lavoro, va sottolineata l'attenzione che gli storici dell'arte hanno riservato alla figura di Livio, suscitata in particolare dal fatto che fu in grado di comporre una galleria

17 Cfr. Bustaffa, *La famiglia*.

18 Mira, *Vicende economiche*.

19 Certamente utile la sintetica voce biografica di Costa, *Odescalchi, Livio*.

20 Rinaldi, *Giovanna e Paola Beatrice*.

21 Angelozzi, *Lettere femminili* (URL: <http://212.189.172.98:8080/scritturedidonne/pdf/Lettere%20femminili%20a%20Livio%20Odescalchi.pdf>; 20. 12. 2021).

22 Cfr. Spiriti, *Innocenzo XI amico*; e id., *Innocenzo XI fra arte*.

personale tra le più belle e ricche dell'età moderna,²³ impreziosita nel 1692 dall'acquisto quasi in blocco della collezione della defunta Cristina di Svezia.²⁴ Il riferimento, più di preciso, è ad esempio alle ricerche condotte da Sandra Costa, che hanno ampiamente fatto luce sul suo collezionismo, sulle committenze e sui rapporti con artisti di vario spessore.²⁵ O a quelle di Marco Pizzo, che hanno chiarito i circuiti d'arte creatisi con la famiglia Rezzonico.²⁶ Percorsi d'indagine, questi, molto fertili, che offrono la sponda al tentativo di proporre una più estesa revisione della figura del giovane comasco, troppo spesso in passato appiattita sull'immagine proposta dagli agiografi innocenziani, quella cioè di un nipote unicamente votato al rispetto dei voleri dello zio. Costa ha sottolineato invece che l'immagine di Livio, spesso ingiustamente rappresentata come quella di un personaggio "mediocre, un collezionista avido e incompetente, un maldestro pretendente ad onori che spesso gli sfuggirono", può essere completamente reinterpretata e riletta alla luce di documenti e vicende che dimostrano un certo grado di intraprendenza, indipendenza e autonomia a tratti persino spregiudicata.²⁷ In ragione del fatto che la storia dell'arte ha già offerto validissime prove in tal senso, il presente lavoro si limita a tratteggiare un paragrafo riassuntivo al collezionismo di Livio,²⁸ riservando maggiore attenzione all'autonomia e all'intraprendenza del comasco sotto il profilo politico, economico-finanziario e di carriera, pur tenuto conto di quanto mecenatismo e collezionismo facessero parte della stessa strategia connessa all'acquisizione di cariche, possedimenti o titoli onorifici. Il tutto in funzione di un'affermazione che, visto l'antinepotismo di Innocenzo XI, non poteva più formalmente avvantaggiarsi di ruoli istituzionali e doveva dunque trovare nuove formule. Si proporrà pertanto una disamina della figura di Livio durante e dopo il pontificato innocenziano, in modo tale da valutare la strategia – politica, simbolica, economico-finanziaria – attraverso la quale volle promuovere e affermare la sua immagine soprattutto all'indomani della morte dello zio, un piano nel quale il collezionismo e le committenze d'arte rappresentarono dunque un asse portante, ma senza dubbio non l'unico.

23 Costa, *Dans l'intimité*. Lo studio si basa, tra l'altro, sull'analisi del carteggio tra i due amici Francesco Maria Della Porta e Livio Odescalchi; inoltre ead., *Livio Odescalchi (1658–1713)*, pp. 411–427.

24 Montanari, *La dispersione*.

25 Costa, *Livio Odescalchi (1658–1713)*, pp. 411–427; ead., *Odescalchi, Livio*, pp. 151–154.

26 Tra i vari lavori dell'autore citati nel prosieguo, qui ci si riferisce a Pizzo, *Livio Odescalchi*.

27 Costa, *Livio Odescalchi (1658–1713)*, pp. 411–427: 411; ead., *Odescalchi, Livio*, pp. 151–154: 152.

28 Si veda il capitolo 4.5 del presente lavoro, dove viene offerta una bibliografia più ampia.

In quest'ottica sembra interessante provare a indagare quanta parte delle azioni compiute da Livio furono frutto di una sua autonoma iniziativa e quanta invece rispondesse al disegno che i suoi avi avevano tracciato per lui e per l'intero ramo familiare attraverso una politica testamentaria accorta. Per fare ciò, prima di passare a esaminare quegli aspetti che possano offrire informazioni utili per provare a rispondere almeno ad alcuni degli interrogativi qui formulati, sarà dunque utile fare un passo indietro e partire dall'esame dei testamenti degli avi di Livio, in particolare quello dello zio Giulio Maria, del 1633 (stilato all'età di soli 20 anni), quello del padre Carlo del 1673, di cui l'anno successivo Livio divenne erede ma sotto la tutela legale dello zio Benedetto (non ancora eletto papa), e ancor meglio quelli di quest'ultimo, di cui esistono due versioni qui prese in esame, una del 1658, l'altra del 1674, stilate in due periodi nei quali le prospettive per il futuro della famiglia apparivano completamente diverse. Fino ad arrivare – ricostruiti i vari aspetti e le intrecciate vicende della vita di Livio – al suo testamento e alle intenzioni che rivela.